

Due condanne all'ergastolo

REGGIO CALABRIA - Si è concluso con due ergastoli, altre tre condanne a pene detentive per complessivi 70 anni e un'assoluzione, il troncone del processo "Prima luce", nata da un'inchiesta della Dda sulle attività delle cosche coinvolte nella "faida di Sant'Ilario".

La Corte d'assise d'appello (Maffa presidente, Trimarchi a latere), riunita in camera di consiglio da lunedì, ha riconosciuto Vincenzo D'Agostino (difeso dall'avvocato Eugenio Minniti) colpevole di associazione e traffico di droga condannandolo a 25 anni e 4 mesi di carcere. Per le stesse imputazioni è stato condannato anche Domenico D'Agostino (difeso dagli avvocati Eugenio Minniti ed Emidio Tommasini) fratello di Vincenzo, al quale la Corte ha inflitto 26 anni di reclusione. Diciannove anni di carcere sono stati inflitti, invece, al cugino dei primi due, Luciano D'Agostino (avvocato Nico D'Ascola).

Condannati all'ergastolo Tommaso Romeo (difeso dagli avvocati Nico D'Ascola e Cosimo Albanese) e Giuseppe Belcastro (avvocati Adriana Bartolo e Antonio Managò), riconosciuti colpevoli dell'omicidio di Emanuele Quattrone, e imputati per associazione e traffico di droga. Unico assolto Raffaele D'Agostino (difeso dagli avvocati Emidio e Paolo Tommasini).

Accolte in parte, dunque, le richieste del sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo che nella requisitoria aveva chiesto tre condanne all'ergastolo, altre due condanne a complessivi 47 anni di reclusione e l'assoluzione piena per Raffaele D'Agostino. Rizzo aveva chiesto alla Corte di non procedere nei confronti di Vincenzo D'Agostino in relazione a un capo d'imputazione, ma di confermare il giudizio di colpevolezza, per i restanti capi d'accusa con la condanna all'ergastolo. La condanna a 27 anni di reclusione era stata richiesta, invece, per Domenico D'Agostino. Per quest'ultimo il Pg aveva chiesto di non procedere relativamente al reato associativo nel periodo fino al 1979.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS